

# Economia & lavoro

Le ricette del responsabile Pds per il lavoro autonomo  
«Diminuire le aliquote e allargare la base imponibile»

## Macciotta: sul fisco riforme e federalismo

«La pressione fiscale complessiva è sotto la media Ue, quella sui singoli contribuenti invece è largamente più elevata», Giorgio Macciotta, della segreteria Pds, spiega: «Sul lavoro autonomo c'è una maggiore fiscalità indiretta, ma la pressione coincide con quella del lavoro dipendente». Dunque, che fare? «Innanzitutto le riforme: ridurre il numero delle tasse, diminuire la progressività delle aliquote e allargare la base imponibile. E poi ci vuole il federalismo».

EDGARDO GARDUMI

ROMA Sul fisco tutti si dicono d'accordo. Anche a sinistra. I lavoratori autonomi, artigiani e commercianti, hanno più di una ragione per essere inquieti. L'ingiustizia, si dice, colpisce anche loro. E non è corretto giustificare il carattere spesso persecutorio dell'Erario con i richiami al record di evasione che queste categorie detengono. Combattere chi non paga ed essere equi con chi paga sono due cose diverse, che bisogna mantenere distinte. Ma che cosa si può fare per fornire risposte serie ai malesseri che percorre la piccola impresa? E quali sono le proposte contenute nel programma della sinistra? Giorgio Macciotta, membro della segreteria del Pds, è convinto che questo sia un tema chiave del confronto elettorale in corso, al quale ci si può presentare con le carte in regola.

Prima di tutto, Macciotta: è vero che anche artigiani e negozianti pagano ormai troppe tasse? E che è arrivato il tempo di abbassare loro questo peso?  
Andiamo con ordine. Se si parla della pressione fiscale complessiva questa è, in Italia, lievemente inferiore a quella media dei Paesi dell'Unione europea. Se si parla invece della pressione sui singoli contribuenti, non c'è dubbio che questa è invece largamente più elevata ed è ormai diventata intollerabile, per i dipendenti come per gli autonomi.

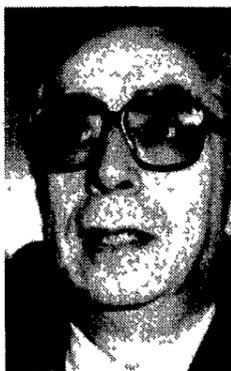
Possono fare qualche cifra?

Certo. Prendiamo un reddito lordo da lavoro dipendente di 30 milioni

all'anno e consideriamo anche gli oneri a carico del datore di lavoro che portano la cifra a 42 milioni. Bene, tra tasse e contributi vari noi arriviamo alla fine a un reddito netto di circa 22 milioni, pari a uno stipendio di 1,7 milioni per 13 mensilità. Solo con la fiscalità diretta e i contributi si arriva insomma a una pressione intorno al 50%. Se però si aggiunge la fiscalità indiretta (bollo auto, Iva sui consumi, ticket, ecc.) si arriva a una percentuale non inferiore al 60%.

Terribile. Ma questa stangata riguarda appunto il lavoro dipendente.

Ma la pressione sul lavoro autonomo è sostanzialmente coincidente sul piano quantitativo. C'è un minor carico contributivo ma una maggiore fiscalità indiretta, e le percentuali così si compensano. Non bisogna semplificare nei confronti. Sui dipendenti e i pensionati l'imposizione si esaurisce in generale con l'Irpef. Per gli imprenditori all'Irpef personale si sommano le imposte sull'impresa (Ipeg, Ior) che in sede di denuncia Irpef rappresentano crediti d'imposta detraibili, proprio per evitare una doppia imposizione sugli stessi redditi. E, infine, non si può ignorare che una serie di imposte locali (Iciap, Tosap) gravano sul lavoro autonomo e sulle imprese. Inoltre quando si parla di fiscalità di impresa, alla quantità bisogna aggiungere la qualità. Mi spiego. I piccoli imprenditori devono far fronte anche ad altri costi: il



rischio di impresa, i molti e complessi adempimenti, un rapporto spesso conflittuale con la pubblica amministrazione, la pressione della concorrenza sleale (abusivi, evasori ecc.). Insomma, per il contribuente autonomo onesto la situazione si presenta ancora più pesante che per il lavoratore dipendente.

Va bene. Ma che cosa si può fare? Ridurre le entrate complessive del fisco sembra difficile e pericoloso.

Mantenere la pressione complessiva non significa che non si possa ridurre quella individuale sui singoli contribuenti. Anzi. Se diminuiscono l'entità del prelievo e la mole degli adempimenti si possono creare condizioni più favorevoli al recupero di base imponibile. Perché qui sta il bandolo della matassa.

E quali proposte si possono avanzare per arrivare a questo obiettivo?

Di proposte ce ne sono. Numerose e non di oggi. Sono già state formalizzate nel corso degli ultimi dieci anni: per ridurre il numero delle imposte e delle tasse, per diminuire la progressività delle aliquote, per allargare la base imponibile realizzando in tal modo una maggiore progressività del sistema. Se ci si pone inoltre nell'ottica di una radi-

### LE "DICHIARAZIONI" DEI COMMERCianti

In milioni di lire

Panifici	17,76
Gioiellerie	15,85
Alimentari	14,22
Pasticcerie	13,86
Ristoranti e pizzerie	13,37
Calzature	13,35
Bar	11,81
Abbigliamento adulti	11,23
Articoli sportivi	10,01

#### LE TASSE RELATIVE AD UNA DITTA INDIVIDUALE

**GLI ONERI DEDUCIBILI**  
Apertura partita Iva; vicinazione libri; contributi previdenziali obbligatori; Tosap; passo carrabile; licenze amministrative e concessioni regionali; Iciap; diritti camera di commercio; smaltimento rifiuti; pubblicità; registri, bolli e concessioni governative.

**GLI ONERI NON DEDUCIBILI**  
Iva; tasse sulla salute; Irpef (compresi redditi da fabbricati); Ior; Ici; imposta patrimoniale netta.

Fonte: Ministero delle Finanze, Ufficio di Statistica, 1994. I dati (ultimi disponibili) riguardano le dichiarazioni dei redditi del '92.



### Confesercenti: «Conto autobus in cento città», carichi di protesta

«Conto autobus in cento città» è l'iniziativa con la quale la Confesercenti intende richiamare l'attenzione sulle difficoltà delle piccole e medie imprese commerciali «dovute alla crescita incontrollata della grande distribuzione e ad un sistema fiscale iniquo e complesso». L'iniziativa si svolgerà il 28 marzo prossimo e in ogni città gireranno minibus, carichi di messaggi che saranno distribuiti nelle principali piazze e vie. Durante le soste verranno anche raccolte firme per il blocco triennale delle licenze di Iper e supermercati e per una radicale riforma del sistema fiscale. Fra le altre proposte della Confesercenti: fondo di sostegno di 500 miliardi all'anno per tre anni, per il rilancio produttivo delle piccole e medie imprese commerciali; regolamentazione delle vendite sottocosto; abolizione di Iciap, patrimoniale sulle piccole imprese, tassa sulla partita Iva, l'Ior, tassa salute; semplificazione fiscale e abolizione dei registri di cassa; federalismo fiscale e modifica delle aliquote Irpef.

cale riforma del sistema risulta anche evidente l'esigenza di realizzare un mutamento in senso federalista dello Stato che comporti una forte autonomia delle istituzioni locali nel reperimento delle risorse. E, sia chiaro, una riforma federalista non può sommare altre imposte a quelle esistenti su scala nazionale e locale. Facciamo un esempio. Dare più potere fiscale alla periferia significa non solo ridurre in misura equivalente il prelievo centrale ma anche ridefinire la struttura del prelievo locale: due sole imposte, Ici e Irvap, potrebbero sostituire una molteplicità di contributi e di imposte centrali e locali (contributi sanitari, tassa sulla salute, Ior, Iciap, bolli auto e patente, varie altre imposte sul auto, imposta di registro sui trasferimenti immobiliari, ecc.).

Con questa operazione si potrebbe, secondo te, rendere il sistema fiscale tollerabile per tutti?

Anche qui bisogna fare attenzione. Agire solo sulla quantità e sulla qualità della pressione fiscale non è sufficiente ad aumentare la tollerabilità. Le entrate servono a produrre servizi: la parte più rilevante della spesa pubblica, che in Italia se si considera al netto degli inte-

ressi sul debito è un po' inferiore alla media europea, è destinata a prestazioni sanitarie e previdenziali, istruzione, investimenti. Ma il fatto è che la qualità di questi servizi è spesso scadente. E questa è una delle cause non certo marginali dell'attuale malessere fiscale. Occorre allora mettere avanti con forza il tema della riqualificazione della pubblica amministrazione e delle sue relative prestazioni. E, da questo punto di vista, è evidente che le nostre posizioni sono molto lontane da quelle del centro-destra: Forza Italia vuole smantellare l'essenziale sistema di garanzie e strutture pubbliche e Alleanza Nazionale si propone di ereditare il sistema di clientele e di potere costruito dalla Dc, anche reclutando gli elementi più screditati. Sono oggi nella pubblica amministrazione sempre più numerosi i lavoratori che si sono stancati di essere indicati come parassiti e non solo sono disponibili alla riforma ma anzi la richiedono con forza. Sia il tema fiscale che quello della riforma della pubblica amministrazione sono dunque temi che possono e debbono essere affrontati senza strumentali controposizioni tra lavoratori autonomi e dipendenti ma anzi co-

struendo, a partire da essi, un patto per il lavoro, lo sviluppo, i diritti.

Ci sono altri versanti, oltre a quello fiscale, sui quali si manifesta in questi ultimi tempi una forte insofferenza della categoria del lavoro autonomo. Il contributo previdenziale del 10% previsto dalla riforma delle pensioni, ad esempio, o gli oneri previsti dal recente decreto che adegua le norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Si Per il primo problema, quello che riguarda il contributo previdenziale, bisogna premettere che esso non ha niente a che fare con artigiani e commercianti e che la sua introduzione nasce dalla constatazione che si sono imposte negli ultimi anni tipologie lavorative che non sono né lavoro subordinato né lavoro autonomo classico. Riguardano prevalentemente i giovani che sono sprovvisti di qualsiasi tutela normativa. Il 10% intende appunto fornire un zoccolo minimo di tutela e di dritti, oggi concentrati sul lavoro dipendente, a centinaia di migliaia di questi giovani. È innanzitutto una questione di civiltà. Questo contributo previdenziale comporta una controprestazione pensionistica. Nella fase di attuazione di questo principio si sono r-

scontrate tutta una serie di incongruenze e di difficoltà applicative che non possono essere risolte con il semplice decreto delegato. Ci vorrà qualche modifica legislativa. Per questo abbiamo chiesto una proroga della scadenza.

E per la sicurezza sul lavoro?

Anche qui bisogna fare una premessa. Non si può mettere in discussione la necessità di garantire la massima sicurezza sui posti di lavoro. Però è un fatto che il decreto in discussione ha come riferimento l'impresa medio-grande e non l'impresa diffusa presente largamente in Italia. Si tratta in sostanza di modificare la normativa per conciliare la certezza attuativa delle otto direttive europee alla quale il decreto risponde con le dimensioni delle imprese e la natura dei rischi. Quindi, dove esistono alti rischi si deve subito introdurre la nuova disciplina, dove le cose stanno diversamente si può gradatamente attuare in tempi congrui (sei mesi) per dare la possibilità ad alcuni decreti attuativi di semplificare le procedure per le piccole imprese. Al di sotto di una certa soglia di addetti (sette-otto) si può prevedere il sistema dell'autocertificazione dei rischi esistenti.

## Sgravi del 40% dal Comune in cambio della raccolta differenziata Tasse sui rifiuti, a Modena sconto per i negozianti

GIOVANNI MEDICI

BOLOGNA Tasse sui rifiuti: buone notizie per i negozianti che producono nella loro attività quotidiana scarti alimentari. Grazie ad un protocollo d'intesa firmato nei giorni scorsi tra Comune e associazioni dei commercianti modenesi (Licom, Confesercenti e Concommercio in particolare) verrà avviato dal primo di maggio un progetto sperimentale di raccolta differenziata specializzata, il primo di questo tipo in regione, anche se già esperienze simili si sono registrate in Veneto e in Lombardia.

Il progetto sperimentale

Pescivendoli, fruttivendoli, bar e ristoranti, mense, i grandi produttori insomma di rifiuti «umidi» e organici, invece che buttare tutto indistintamente nel cassonetto della spazzatura in mezzo ad altri residui della loro attività, dovranno tenerli da parte e li consegneranno poi all'addetto dell'Amiu (l'azienda municipalizzata cittadina) che farà il giro porta a porta. Questi finiranno poi negli impianti di compostaggio esistenti in provincia, a Carpi e Soliera e in questo modo verrà prodotto un compost riutilizzabile in vari modi, nella pavimentazione delle strade o nella produzione di fertilizzanti per l'agricoltura.

In cambio della loro collaborazione i commercianti (a Modena quelli interessati sono circa 500) ri-

ceveranno uno sgravio fiscale sulla tariffa Rsu, del 40% in soldoni per un negozio medio, circa 40 metri quadrati, ciò significa 250-300 mila lire da pagare in meno ogni anno. E chi conferirà il 30 per cento dei rifiuti ai servizi pubblici avrà uno sconto meno importante, ma sempre del 20%. È obiettivo del Comune alzare in questo modo la quota di rifiuti recuperati con la raccolta differenziata, ora al 4,5% (4000 tonnellate in tutto in città), liberando al contempo le discariche da materiali riutilizzabili. In via sperimentale l'amministrazione sta pensando di fare lo stesso anche con la raccolta di carta e cartone nei negozi del centro, tagliando in questo caso del 20% le tariffe per lo smaltimento dei rifiuti ai commercianti che parteciperanno a questa ulteriore iniziativa, ancora in fase di approvazione.

«A Modena non c'è emergenza rifiuti come in altre città ma dobbiamo riuscire ad aumentare la percentuale di materiale da riciclare», spiega l'assessore comunale all'ambiente Paolo Silingardi: «mentre dopo una recente indagine abbiamo già provveduto a riequilibrare le tariffe pagate dalle diverse categorie di negozi, secondo il motto «ognuno deve pagare per ciò che produce». Gli esercenti che chiedono di partecipare entro il 15 aprile a questa iniziativa di raccolta

differenziata, esempio di «comportamento positivo», tra pochi giorni potranno esporre un marchio sulle vetrine che permetterà ai loro clienti di riconoscerli, e di individuare così l'esercente più verde». Negli ultimi tempi, proprio per massimizzare la raccolta separata il Comune ha già aumentato le campagne per la carta in città e tra breve inaugurerà tre isole ecologiche, ovvero aree dove chi ha materiale di scarto di vario genere può scaricarlo in mani sicure sapendo che finirà ricuperato in qualche modo.

80 milioni di chili di rifiuti

Sono 80 i milioni di chili di rifiuti prodotti nel 1995 a Modena, il 3% in più dell'anno scorso, 450 chili di «pattume» a testa in pratica. Nel quartiere Crocetta, dove dal 1993 è avviato un progetto sperimentale per la raccolta differenziata, si è già arrivati però al 10,2% della percentuale dei rifiuti solidi urbani raccolti in modo separato e l'idea è quella di giungere quest'anno a ottenere questi dati in tutta la città, premessa per un ulteriore avanzamento nei prossimi anni. Visto che le previsioni mostrano che nel 2005 a Modena verranno prodotti 104 milioni di chili di rifiuti l'anno la situazione rischia di diventare insostenibile se non si cambia registro. Perché se chi inquina deve pagare è anche giusto che chi è più attento al recupero dei rifiuti venga premiato per la sua lungimiranza.

## Indagine Unioncamere Il 22% delle medie e piccole aziende non trova lavoratori specializzati

ROMA Il 22% delle piccole e medie imprese italiane dichiara di aver trovato, negli ultimi tempi, difficoltà a reperire mano d'opera specializzata. Di queste, il 35% sono aziende del settore manifatturiero (14% le imprese commerciali). Lo sostiene l'indagine «Barometro delle imprese», realizzata dall'Unioncamere e dall'Istituto Tagliacarne su un campione di mille imprese, del commercio e dell'industria, con non più di 200 addetti.

Dall'indagine è emerso che nelle regioni del Nord Est un'azienda su tre (il 32,5%) ha difficoltà nella ricerca di manodopera. In quelle del Nord Ovest la percentuale è del 25%, nelle regioni centrali scende al 16,2% e in quelle meridionali al 10,6%.

La ricerca evidenzia in particolare la carenza, dichiarata dal 44% degli intervistati, di tecnici specializzati. Queste figure sarebbero scarse nel 50% delle imprese industriali. Per le aree meridionali emerge una «contenuta domanda di lavoratori generici, prossima alla saturazione, a fronte di una richiesta di forza lavoro per funzioni medio alte che è invece allineata al resto del Paese (18%)».

Il mercato del lavoro si conferma ancora largamente «informale»: il contatto personale è il canale prevalente attraverso il quale le aziende (62%) cercano nuovi dipendenti, mentre solo il 19% delle imprese ricorre agli uffici di collocamento.

Ma quali caratteristiche deve avere il futuro lavoratore? Soprattutto at-

taccamento all'azienda (36%). L'esigenza di un rapporto di lavoro meno vincolante per l'impresa, e quindi di maggiore flessibilità, è sentito maggiormente nelle imprese manifatturiere (27% rispetto al 20% del commercio), soprattutto da quelle con caratteristiche dimensionali più elevate (33% contro 22%): interessante, in generale, la disponibilità verso il part time e altre forme di flessibilità dell'orario di lavoro (37% di disponibilità).

La richiesta di salari d'ingresso è avanzata dal 28% degli intervistati, in particolare sono giudicati positivamente da un terzo delle imprese meridionali. La maggior parte delle aziende, inoltre, non intende contribuire al finanziamento della qualificazione professionale dei propri addetti: le risposte negative (47%), hanno superato le positive (38%). Ma le aziende più grandi ribattono questo risultato con un 47% di favorevoli e un 40% di contrari, confermando così «una sensibilità» si legge nella ricerca «verso questa modalità di finanziamento già largamente diffusa in altri Paesi europei».

Infine, dall'indagine si rileva che sono le imprese manifatturiere (20%, contro il 13%) quelle che maggiormente auspicano «una politica che agevoli la mobilità geografica dei lavoratori mediante strumenti adeguati».

**In edicola e in libreria**

Universale economica

**Saverio Tutino**  
**Il Che in Bolivia**  
Memorie di un cronista

La vera storia della spedizione del Che in Bolivia nelle testimonianze di un inviato dell'epoca

128 pagine

**Robert Katz**  
**Morte a Roma**  
Il massacro delle Fosse Ardeatine

Alla luce dei nuovi eventi una pagina di storia per non dimenticare

288 pagine

**Pier Paolo Pasolini**  
**Le belle bandiere**

a cura di Gian Carlo Ferretti

I dialoghi di Pasolini con i suoi lettori: lettere, versi, polemiche, interventi nel dibattito politico e culturale

384 pagine

**Pietro Folena**  
**Il tempo della giustizia**  
Magistrati e politica nell'Italia che cambia

Il rapporto tra potere e diritto: un'analisi efficace e puntuale di una lacerante «anormalità italiana»

112 pagine

**Editori Riuniti**